

“Fissi su di Lui”

(Lc 4,14-21)

Buona sera soci, presidenti, responsabili, consiglieri e membri di presidenza. Buona sera a chi è in presenza e a chi segue tramite i nostri canali social. Prima di iniziare vi comunico i saluti di Don Salvatore Tardio, nostro assistente unitario. Ci abbraccia e prega per noi.

Attraverso il mio intervento giungiamo alla fine di questo **straordinario** Campo Unitario in un’ottica di apparente chiusura dei tre giorni di formazione ma con l’effettiva consapevolezza di apertura verso un nuovo cammino associativo tutto da scoprire; cammino che, a onor del vero, mai ha subito un fermo perché in effetti, come ascoltato nei video, anche quest’anno l’AC non ha voluto arrendersi. Siamo state una delle poche associazioni presenti nelle nostre comunità parrocchiali, diocesane e nazionali che più di altre ha voluto proseguire il suo cammino, seppur con difficoltà, *ma le difficoltà e le fragilità, non sono umane?* Essendo la nostra associazione un ambiente vitale in cui è indispensabile la situazione umana, inevitabilmente si è sperimentato e si sperimenta la fragilità in quanto è messo in gioco il fragile equilibrio¹ tra relazioni, pensieri, parole e gesti ma anche e soprattutto il fragile equilibrio tra vite ed esistenze differenti.

Il fragile equilibrio è uno degli elementi in comune che noi tutti abbiamo da sempre ma che solo nell’attuale periodo storico pandemico si vive con più consapevolezza dimenticando o non notando che è stato, è e sarà parte integrante della vita di ognuno di noi poiché questa è costituita da fragilità e sicurezze in equilibrio tra loro. Questo equilibrio però non sempre si può realizzare, perché le sofferenze e le gioie non si

¹ Cfr. *Lettera ai cercatori di Dio*, Paoline 2009, 12

possono controllare e conoscere in anteprima, dal momento che o nascono in modo naturale contro ogni nostra aspettativa positiva o negativa, oppure scaturiscono dalle nostre mani, dai nostri errori o dalle nostre azioni buone.

Sta a noi vivere e affrontare la **sfida con le fragilità e sofferenze**, più che con le gioie, perché è proprio la sfida con la fragilità che ci mette in discussione, crea interrogativi, spazi di confronto e ipotetiche e sperate soluzioni comunitarie. Con quest'ottica, la sfida con la fragilità diventa **elemento attivo** della nostra vita, cioè uno degli elementi che dà dinamicità alle nostre relazioni, alla nostra esistenza e ci smuove dalle nostre convinzioni di sempre e dai pensieri e azioni che ci fossilizzano senza nessuna speranza di cambiamento ed evoluzione. Se questa non la si considera una bella sfida di maturità, allora la fragilità cede il passo alla *resa*, facendo perdere la lucidità delle situazioni e rischiando anche di mettere in discussione le persone che operano al nostro fianco.

Siamo certi che la pandemia possa insegnare che si è fatti di carne, di profondità, di bellezza, di sicurezze ma anche e soprattutto di una bella fragilità che non deve annientare e non deve essere un mistero? Se la fragilità, dunque, è considerata *elemento attivo* della nostra vita, può diventare elemento di speranza capace di far comprendere che insieme alla fragilità dell'altro non si è deboli, e nemmeno onnipotenti, ma solo e semplicemente più **ACCOMPAGNATI**.

Nell'incipit del brano biblico di quest'anno, a Gesù è successo questo, tentato nella fragilità, esce vittorioso e inizia a parlare con un linguaggio d'amore che conosce perché *accompagnato*. Gesù è accompagnato dallo Spirito, dal Padre ma anche e soprattutto dal popolo, quello presente in Galilea, un po' meno dal popolo presente a Nazareth, dove era cresciuto. Nel brano biblico si ha un Gesù particolarmente umano, particolarmente Figlio di Dio, particolarmente immerso nello Spirito ... particolarmente segnato nella sua fragilità che diventa però lo stimolo per affrontare

"ci è chiesto di saper vedere i segni dei tempi e saperli giudicare alla luce della fede" - V. Bachelet

un cammino orientato verso Dio mediante lo Spirito che lo distoglie dall'andare verso l'IO.

Luca racconta in tutto il suo Vangelo, un Gesù accompagnato dallo Spirito, anima segreta della sua persona, compagno inseparabile che dà inizi ai movimenti di Gesù e dinamicità ai suoi gesti ... e se posso usare il linguaggio utilizzato in questi giorni dai giovani, attraverso il brano biblico di quest'anno conosciamo un Gesù che incarna il senso di libertà e del coraggio.

Cari soci, in questo periodo in cui tutto sembra aver avuto un'involuzione o un fermo e in cui tutto è messo alla prova, anche la nostra umanità, la nostra pazienza e a volte anche il nostro entusiasmo, cerchiamo di GUARDARE con sguardo fisso Gesù, quel Gesù **accompagnato** nella sua *“divina, santa e fragile umanità”*, che, pur essendo stata segnata dall'esperienza delle tentazioni, è ancora più dinamica, libera e pronta ad affrontare l'ordinarietà di Nazareth per un po' lasciata e poi ripresa al suo ritorno. Sicuramente, dopo un po' di tempo di assenza da Nazareth, è stata un'**ordinarietà** modificata ma Gesù ha avuto il coraggio di affrontarla partendo proprio dal luogo che più conosceva, la sinagoga, dove era certo di incontrare gente disposta all'ascolto, conoscitori delle abitudini del luogo stesso ma soprattutto sperava che ci fosse gente disposta ad ascoltare una Parola Nuova capace di far comprendere agli ascoltatori che chi parlava era *“... il figlio di Giuseppe”* (Lc 4, 22) ma soprattutto un **uomo nuovo** capace di compiere, nella concretezza della vita, ciò che nelle Scritture era scritto!

Come Gesù, anche noi, segnati dall'esperienza della pandemia, dobbiamo prender coraggio per ritornare a vivere concretamente i luoghi della nostra ordinarietà con la consapevolezza che qualcosa sia cambiato ma che non tutto si sia modificato.

Questo nuovo anno associativo deve aiutarci a comprendere che siamo convocati a vivere i luoghi di crescita (che sono anche quelli esistenziali), le nostre comunità parrocchiali e civili, la nostra associazione, le nostre abitudini sane, le nostre

“ci è chiesto di saper vedere i segni dei tempi e saperli giudicare alla luce della fede” - V. Bachelet

speranze, le nostre responsabilità e i nostri doveri con la gioia del ritorno e dell'esser diventati uomini nuovi, pieni di quel coraggioso, lo Spirito, che è capace di dare dinamismo e propensione verso l'altro.

Questo nuovo anno associativo deve aiutare a farci diventare uomini consapevoli, portatori sani del carisma di Azione Cattolica, carisma caratterizzato dalla cura dei contenuti e dalla delicatezza di esprimere all'altro ciò che si è e si è diventati, proprio come ha fatto Gesù nella sua sinagoga, alla sua gente, dopo essersi allontanato un po' dall'ordinarietà e ritornato nuovo ...

Come Gesù, dobbiamo prender coraggio di vivere le povertà e le fragilità nostre e dei fratelli, non da soli, ma con lo Spirito che mai ci abbandona e che aleggia sempre su di noi perché battezzati. L'azione dello Spirito è invisibile ma è fonte delle nostre azioni di salvezza che non possono essere teorie, **non possiamo più permettercelo!** Le nostre azioni di salvezza devono essere ACCOMPAGNATE sempre dalla presenza dello Spirito che le rende visibili agli occhi ma soprattutto al cuore e alla vita dell'altro ... e anche nostra.

Come associazione diocesana, abbiamo deciso di vivere quest'anno associativo **accompagnati dall'atteggiamento della concretezza**, ascoltando e osservando la realtà che ci è intorno con uno sguardo attento e vigile. Per far comprendere a tutti noi soci questi atteggiamenti, mi faccio aiutare dalla logica della struttura del nostro campo unitario che è frutto della riflessione fatta sull'atteggiamento di Gesù.

Se poniamo la giusta attenzione sui primi due giorni che abbiamo vissuto, notiamo che già dai luoghi scelti si è sperimentata la fragilità santa e umana dei fratelli che lì vivono, così come è successo a Gesù prima del suo arrivo a Nazareth. Abbiamo conosciuto come i luoghi strutturali siano poi diventati luoghi esistenziali in cui, soprattutto nel periodo Covid, le vite, le professionalità, le conoscenze, le abitudini, le sicurezze e altro, siano stati toccati dall'esperienza della fragilità, diventando ancora

"ci è chiesto di saper vedere i segni dei tempi e saperli giudicare alla luce della fede" - V. Bachelet

di più “povertà concrete”, in attesa di ricevere un “lieto annuncio” di speranza che potesse essere in concreto un aiuto economico, la riapertura degli spazi, la possibilità di rivedere i propri cari, la necessità di ritornare in classe, una parola di vicinanza e di conforto e altro ancora.

Il reo, l’immigrato, lo straniero, l’ammalato, il disoccupato, la vedova, il single, il divorziato, l’omosessuale, l’emarginato, la sanità, la cultura, la disabilità, l’arte, la scuola, il lavoro ma anche l’affetto, la complicità, l’entusiasmo ... questi e altri sono i luoghi che abbiamo il dovere di conoscere e ascoltare soprattutto con gli occhi e con sguardo fisso. *Ascoltare con gli occhi* vuol dire, puntare l’attenzione con l’atteggiamento dell’accoglienza, con la valorizzazione dell’alterità che dà sempre buoni frutti alla nostra vita, perché da soli non ci si salva mai! *Ascoltare con gli occhi* vuol dire essere riconoscenti e rispettosi, capaci di guardare con occhi diversi le vite fragili del fratello per riconoscerlo tale e cercare di fare concretamente qualcosa in sintonia con i nostri bisogni e quelli dell’altro.

Abbiamo tentato, nei primi due giorni di campo, di far fare ai partecipanti l’esercizio di quest’ascolto “fatto con gli occhi”. Speriamo di esserci riusciti e di aver avuto un’intuizione fraterna e di vicinanza, tanto da dover far parlare i luoghi e le persone che dalle difficoltà hanno poi preso il coraggio di continuare a camminare, tentando di essere ascoltati e accolti da noi con uno sguardo **fisso e meravigliato**, frutto della provocatoria affermazione di Gesù: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che a voi avete ascoltato» (Lc 4, 21). Questo sguardo deve caratterizzare sempre la nostra presenza in Azione Cattolica e nelle nostre comunità parrocchiali perché è lo sguardo fisso e NON INCANTATO, è lo sguardo fisso originato dall’opera dell’**oggi**, che non rimanda mai ma che si rende concreto nel *qui e ora*.

Dunque, il brano biblico di quest’anno, oltre a farci fare esperienza di uno sguardo che punta verso la concretezza degli atti, esprime a mio avviso un’attenzione che è

“ci è chiesto di saper vedere i segni dei tempi e saperli giudicare alla luce della fede” - V. Bachelet

caratterizzante l'umanità di Gesù e che Luca, in tutto il suo Vangelo, esprime per ben dodici volte: quest'attenzione è rivolta verso la parola **OGGI**, *sêmeron* (σήμερον).

LO SGUARDO FISSO E MERAVIGLIATO DEVE ESSERE UNO SGAURDO CHE SI REALIZZA NELL'OGGI CONCRETO, nell'oggi in cui l'ascolto della Parola fa avere un ascolto attento con lo sguardo rivolto a ciò che si vive adesso. Luca pone l'accento sulla parola “**OGGI**”, perché vuole comunicare ai lettori che la Parola non richiede “un domani”, “un rimandare”, ma **COERENZA!**

Oggi Dio parla e realizza la sua Parola. Oggi, perché quando un ascoltatore accoglie la Parola di Dio, è sempre oggi, è nel qui e ora che interpella e si realizza. Con il brano biblico di quest'anno siamo chiamati a comprendere che non c'è spazio alla dilazione nel tempo ma siamo interpellati a far spazio all'oggi! Perché oggi dobbiamo ascoltare, oggi dobbiamo accogliere, oggi dobbiamo perdonare, oggi dobbiamo smettere di accusare, oggi dobbiamo amare!

L'oggi, non sia solo un avverbio nella nostra vita, nel nostro servizio, ma un insegnamento della teologia dell'“oggi di Dio” che si esprime nell'ascolto importante della Parola e si rende concreta nell'atteggiamento della **disponibilità**. La disponibilità è l'atteggiamento con cui ciascuno di noi si accosta all'ascolto della voce di Dio che parla attraverso i luoghi e le persone non quando vogliamo noi ma in un tempo che non è dato conoscere in anteprima ... è per questo che dobbiamo essere sempre pronti, come sentinelle nella notte!

La Parola di Dio, il suo ascolto richiede l'oggi e non un domani, perché il rimandare vuol dire “lasciare il tempo all'indurimento del cuore e delle proprie convinzioni”. Più ci sfugge l'oggi della Parola, più essa diventa impraticabile e schiava dei nostri convincimenti.

“ci è chiesto di saper vedere i segni dei tempi e saperli giudicare alla luce della fede” - V. Bachelet

La Parola è dell'oggi perché è da sempre libera ed è l'unica capace di compromettere la nostra vita in quanto si fa spazio in essa. Se non trova spazio vuol dire che non abbiamo guardato Gesù, il quale l'ha fatta diventare carne, testimonianza!

Cari soci, *qual è il nostro compito da battezzati?* Non è forse il far diventare carne, testimonianza, la Parola che nell'oggi riceviamo? Sono certa che si possa fare solo se lo sguardo è attento alla vita di Gesù e alla realtà che viviamo. Questa è una grande e bella sfida che l'Azione Cattolica, quest'anno, ci ricorda di vivere per riscoprire prima di tutto la potenza del Battesimo, il quale ci dà il coraggio di uscire dopo un periodo di chiusura, dopo aver vissuto le fragilità. Quest'anno siamo invitati ancor di più a vincere le tentazioni del nemico (quali possono essere le accuse, l'emarginazione, la non accoglienza, l'isolamento, la paura e altro) e a inaugurare una vita nuova, facendo finalmente "ritorno" presso il villaggio di cui si è originari, Nazareth, le nostre associazioni parrocchiali, le nostre comunità parrocchiali e civili, appunto, con un atteggiamento nuovo e propositivo, di apertura, meraviglia e speranza. Concretamente, ad esempio, sarebbe bello se le nostre comunità prendessero a carico immigrati in difficoltà senza incorrere nel giudizio del loro arrivo e attivare piani d'integrazione ... sarebbe bello se le nostre comunità parrocchiali in comunione con le comunità civili fossero i promotori di un corretto stile di accoglienza, creatori di progetti per giovani, divulgatori di officine di pensiero e creatività ... sarebbe bello se noi soci di Azione Cattolica prendessimo più spazio nella progettazione e realizzazione di un programma di convivenza nelle nostre comunità, mettendo in pratica una politica vera, sana e appassionata, capace di attirare e far innamorare altra gente.

Cari soci, nel nuovo cammino associativo, aiutati dall'immagine di Gesù, tentiamo di aprire una riflessione personale: *quanto siamo disposti a diventare uomini nuovi che vivono dello Spirito e del suo dinamismo nell'oggi concreto?*

"ci è chiesto di saper vedere i segni dei tempi e saperli giudicare alla luce della fede" - V. Bachelet

Lo Spirito ci fa diventare uomini nuovi che vivono la Novità interiore che schiuda dalle proprie convinzioni e logiche; fa uscire, fa generare nuova vita, nuovi progetti, nuove attenzioni, sempre con l'ottica dell'Incarnazione in Cristo. Quindi, *siamo disposti a "Fissare lo sguardo su di lui", sull'azione dello Spirito continuando a fare del nostro servizio e della nostra vita un dono per l'altro?*

Ebbene, con l'esperienza del campo di quest'anno, che voleva presentarsi come un campo all'insegna dell'esperienza, abbiamo tentato di far comprendere quanto sia fondamentale toccare con mano il significato concreto dell'oggi e della novità che esso comporta.

Nei primi due giorni abbiamo conosciuto, in modalità differenti, esperienze di ordinarietà "straordinaria" che, con lo scambio di sguardi complici, hanno creato e progettato speranze future ma anche e soprattutto attuali indirizzate a chi ha bisogno di vicinanza e coraggio. Abbiamo posto l'attenzione sull'**ordinarietà** proprio per sottolineare la scelta che Gesù ha fatto: Gesù attraverso lo Spirito va a Nazareth a predicare. Va nella sua patria e rientra con la logica dell'abbassamento e ferialità ... non con la logica del successo, dell'arroganza, della prepotenza, dell'intellettualismo e del potere, elementi che ci allontanano dall'altro, diventando così il contrario dell'alterità!

Ecco, è proprio qui che s'innesta la logica del terzo giorno di campo che vuole farci vivere l'esperienza di Gesù nella sinagoga della sua terra, della sua ordinarietà con vesti nuove, con le vesti del "ritorno" che don Luciano ha voluto raccontare e che adesso, illuminati dalla Parola, siamo pronti a comprendere meglio. Il terzo giorno vuole farci comprendere quanto sia bello essere uomini nuovi e non vecchi in cui si è portati a farsi sedurre o a sedurre con argomenti che martellano e che non cambiano mai. Il terzo giorno vissuto da tutti nello stesso luogo ma diverso dai giorni passati, deve insegnarci a non stare sempre allo stesso posto, fermi nelle proprie convinzioni

"ci è chiesto di saper vedere i segni dei tempi e saperli giudicare alla luce della fede" - V. Bachelet

senza produrre novità, così come fa il nemico, ma anzi, il venire qui oggi deve far comprendere la bellezza del cambiamento. **Lo stare fermi sulle proprie convinzioni, con lo sguardo incantato su ciò che di bello e buono si pensa sempre di dire e fare, non produce nessuna novità, non cambia mai niente nella propria vita.** “Il non cambiamento” è mentalità del nemico e delle nostre logiche stantie che creano comodità, muri e non ponti. Il terzo giorno, così come detto prima, deve essere lo stile delle nostre vite, dei nostri pensieri, dei nostri linguaggi, delle nostre azioni che devono essere aperti alla novità e al cambiamento, per continuare a vivere l’ordinarietà con sguardo nuovo, pulito e ispirato!

Dobbiamo iniziare a parlare con i gesti, perché è arrivato il momento di mettere in pratica la nostra formazione. La pandemia ci insegna “*ritornare a Nazareth*”, ad andare fuori, con garbo, cura, intelligenza, entusiasmo ... la Pandemia ci insegna a ritornare nelle nostre città, scegliere la *sinagoga*, la nostra Chiesa, la nostra comunità, così come ha fatto Gesù, con un atteggiamento maturato e concreto, pronto e adatto alla situazione e al luogo che si decide di abitare.

Come Gesù, noi adulti, giovani, ragazzi continuiamo a scommettere sull’ordinarietà della nostra vita e delle nostre vite perché solo così potremmo aggiungere sempre più significato alla popolarità su cui l’Azione Cattolica da più di 150 anni si fonda.

Come scritto negli orientamenti annuali², dobbiamo puntare su un’AC di tutti e per tutti, non solo di chi ha frequentato maggiormente le iniziative e i gruppi o ha compiti di responsabilità ai diversi livelli. L’associazione costituisce un’opportunità e un’esperienza da presentare e promuovere nei propri contesti come progetto a cui tutti possono prendere parte. Come presidenti, responsabili, assistenti, incaricati

² Cfr. Orientamenti per l’anno associativo 2021-2022, *Fissi su di lui*, Azione Cattolica italiana

“ci è chiesto di saper vedere i segni dei tempi e saperli giudicare alla luce della fede” - V. Bachelet

siamo convocati ad accompagnare ogni singola persona a cogliere il perché della scelta di aderire.

La promozione associativa quest'anno dovrà essere di responsabilità di tutti, più degli altri anni, perché tutti coloro che si sentono responsabili devono chiedersi le ragioni e rintracciare le difficoltà che spingono alcuni soci a non rinnovare l'adesione o a non sentirsi più facenti parte, ponendo così attenzione a gesti concreti di vicinanza e delicato ascolto.

Se vogliamo e desideriamo una lunga vita delle nostre associazioni parrocchiali e della nostra associazione diocesana, dobbiamo cercare di incarnare l'atteggiamento dell'accompagnamento, della corresponsabilità, della disponibilità, del discernimento e della cura di ogni singolo associato affinché si senta e viva la bellezza dell'ordinarietà intrecciata visibilmente alla vita di ognuno, senza nessuna confusione e divisione con ciò che si possa essere e fare aldilà del proprio impegno associativo e pastorale. Questo nuovo anno associativo ci invita a non avere vite parallele o nascoste ma a essere autentici battezzati, sempre in sintonia con ciò che "predichiamo" e facciamo. Basta moralizzatori, basta intellettuali e intellettualismi, basta critiche distruttive, basta maestri che puntano il dito. Le nostre comunità e la nostra associazione hanno bisogno di coloro che dell'autenticità e della fragilità, che ne deriva, ne fanno una risorsa e un caposaldo.

Buon cammino nell'oggi, cari soci, buon accompagnamento, buon ascolto autentico, buone azioni, buona ordinarietà ...

Permettetemi di fare alcuni ringraziamenti dovuti e sentiti:

- Grazie alla STRAORDINARIA presidenza, e qui mi avvalgo della facoltà di usare l'aggettivo "straordinaria" per esprimere la grandezza di ogni componente. Abbiamo vissuto

"ci è chiesto di saper vedere i segni dei tempi e saperli giudicare alla luce della fede" - V. Bachelet

momenti di difficoltà ma la nostra complicità e passione per l’Azione Cattolica, ci hanno fatto superare il tutto con l’amore e comprensione.

- Un grazie SPECIALE va ai consiglieri diocesani, a tutti gli incaricati, ai componenti delle commissioni e all’ufficio stampa, ai membri equipe. Grazie per il lavoro immane che avete fatto, grazie alla vostra comprensione e disponibilità. Il lavoro di ognuno di noi è stato riformulato giorno dopo giorno, perché il periodo storico ci ha costretti a farlo. Abbiamo lavorato tanto per e nei canali social (che vi invitiamo a sostenere) affinché potessimo arrivare proprio a tutti. Abbiamo pensato che oggi, più che mai, il “si è sempre fatto così”, non potesse più funzionare perché la situazione generale di cambiamento, e a volte di smarrimento, non poteva sbatterci come barche in balia delle onde, ma doveva trasportarci verso porti sicuri, come appunto, la consapevolezza che insieme si potesse affrontare il vento di cambiamento generale.
- Grazie ai luoghi che ci hanno ospitato: grazie alla cooperativa sociale ONLUS Eridano e al suo presidente Francesco Parisi, grazie alla parrocchia San Lorenzo da Brindisi di Brindisi, Santa Maria in Betlem di Mesagne e “Chiesa Nuova” di Carovigno, ai loro parroci e associazioni parrocchiali. Grazie all’amministrazione comunale di Mesagne che ci ha dato la possibilità di stare presso il chiostro del Municipio e presso la scuola primaria statale Giovanni XXIII. Grazie all’associazione parrocchiale di Carovigno e a Don Franco Pellegrino per averci dato la possibilità di stare qui oggi e di usufruire di tutto ciò che è stato messo a disposizione.
- Grazie ai testimoni, ai relatori e a tutti coloro che hanno voluto dare un contributo e contenuto a questo grande contenitore che è il nostro importante appuntamento estivo.
- Grazie a chi ha deciso di partecipare a questo straordinario campo che ha rotto l’ordinarietà estiva e che spero abbia riempito e caricato il nostro entusiasmo.
- Grazie a chi segue da casa oggi e alla vostra pazienza ...
- Grazie a chi non ha deciso di partecipare, siamo ugualmente certi della vostra vicinanza.

Buon cammino a tutti

De Pasquale Francesca

Campo Unitario,

Chiesa Nuova, Carovigno (BR), 28 Agosto 2021

“ci è chiesto di saper vedere i segni dei tempi e saperli giudicare alla luce della fede” - V. Bachelet